

Citation style

Papadia, Elena: Rezension über: Luciana Bellatalla / Giovanni Genovesi, *La Grande Guerra. L'educazione in trappola*, Roma: Aracne, 2015, in: *Il Mestiere di Storico*, 2016, 1, S. 153, DOI: 10.15463/rec.2080740009



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Luciana Bellatalla, Giovanni Genovesi, *La Grande Guerra. L'educazione in trappola*, Roma, Aracne, 276 pp., € 14,00

I due aa., entrambi professori di pedagogia presso l'Università di Ferrara, si propongono di indagare i danni procurati alla scuola italiana dalla prima guerra mondiale, in termini di politicizzazione, di impoverimento culturale e materiale, di abbandono di alcuni importanti progetti di riforma di anteguerra. La ricostruzione muove da due assunti continuamente ripetuti nel corso del testo: quello della «intrinseca inconciliabilità di guerra ed educazione», e quello del ruolo della scuola in età liberale come strumento utilizzato dalla classe egemone per «difendere strenuamente un progetto politico, al fondo autoritario, aristocratico e classista» (p. 197).

Fin dalla prefazione gli aa. inclinano verso toni moralistico-deprecatori che poco hanno a che fare con il linguaggio dello storico. È un continuo giudicare, scandalizzarsi, valutare il passato con il metro del presente. Certo che ai nostri occhi la Grande guerra appare un'inutile strage; ma continuare a ripeterlo nulla aggiunge alla comprensione dell'evento (che poi quella guerra sia definita dagli aa. una «disastrosa manifestazione del male» – per fortuna scritto con la minuscola – è un esempio tra i tanti possibili dell'intonazione generale del volume). Altrettanto certo è che noi, cittadini di una moderna democrazia, consideriamo profondamente dannoso il fatto che durante la guerra la scuola abbia funzionato come «centrale propagandistica»; ma questo non dovrebbe né sorprendere, né scandalizzare lo sguardo dello storico. E del resto, quale storico potrebbe immaginare di risolvere in mezza riga la questione del rapporto tra patriottismo e nazionalismo facendo del secondo – cattivo – una semplice «antitesi» del primo – buono? O potrebbe baldanzosamente affermare che in età liberale «la scuola non era mai stata considerata un pilastro fondamentale per la costruzione dello Stato, ma solo un *instrumentum regni*, un mezzo da usare ai fini esclusivi del governo in carica» (pp. 44-45)? Mentre una ventina di pagine più avanti, apprendiamo che «per lo Stato liberale il popolo deve essere guidato da coloro che comandano, i soli a frequentare le scuole che contano» (p. 68).

A tutto questo si aggiungono incertezze sintattiche, l'utilizzo di termini ormai inutilizzabili (l'«Italietta» sabauda), e una bibliografia gravemente lacunosa, almeno sul versante della produzione storiografica. Del tutto insufficienti i riferimenti alla letteratura sulla prima guerra mondiale, praticamente assenti quelli sull'Italia liberale; riguardo alla storia della scuola, troviamo citati solo i pedagogisti, nessuno storico: per esempio, il nome di Simonetta Soldani non compare mai nel volume, come pure quello di Gabriele Turi. Il risultato è che le parti che gli aa. chiamano di «ricognizione» storica sono francamente impresentabili. I due aa., lo si è detto, storici non sono; ma se si sceglie di scrivere un libro su un tema come questo, occorrerebbe pur leggere qualche buon libro di storia in più.

Elena Papadia